

international

# nammaste

international  
adoption  
associazione  
per la famiglia

dicembre  
[www.internationaladoption.it](http://www.internationaladoption.it)





## editoriale

di Adriana Cruciatti

## testimonianze

aspettando nostra figlia

aspiranti genitori adottivi

## sanità

bambini speciali famiglie speciali?

di MariaGrazia Lunardelli

## psicologia

la seconda adozione:

piccole riflessioni a margine

di Ilaria Gerometta

## storie dall'India

le spose bambine

di Adriana Cruciatti

## progetti

Natale: costruiamo il futuro

di ragazze

fondo Paolo Ferrari

di Giuliana Cappelli Ferrari

## iniziative

profumo di curry

di Anamika Passagnoli

## vita associativa

viaggio in India e Nepal

di Livia Pomicino

la festa di IA in Emilia Romagna

seconda puntata

di Beatrice Belli

## visti per voi

di Tiziana Tesolat



## namaste

Registrazione nr 4/1996 presso Tribunale di Udine

Direttore Responsabile Sandro LANO - Redazione: Adriana CRUCIATTI, Paola DONADONIBUS,  
Rosanna GIOLO, Tiziana TESOLAT - Grafica e ricerca fotografica Emanuela RICCIONI

Hanno contribuito a questo numero: Beatrice BELLI, Giuliana CAPPELLI FERRARI, Ilaria GEROMETTA,  
MariaGrazia LUNARDELLI, Paolo e Paola, Livia POMICINO, Anamika PASSAGNOLI, Andrea ZOLETTO

In India come in molti altri paesi del mondo la discriminazione sessuale fortissima ma forse in questo paese ancor più palese che in altri:

mortalità femminile maggiore, bambine costrette a lavorare nei campi e in casa invece di andare a scuola, matrimoni precoci, gravidanze altrettanto precoci, vedove costrette a praticare la sati o a scomparire dalla società. Vittime predilette dell'ignoranza, dei rituali e delle credenze più assurde. Oltre un terzo delle spose bambine di tutto il mondo vivono in India, come potrete leggere nelle pagine seguenti. Guardo mie figlie, di 13 e 12 anni, e non posso non pensare a loro sorella rimasta da qualche parte in India, maggiore solo di un paio d'anni ma quasi certamente ora già moglie e madre, sicuramente analfabeta, sicuramente condannata a povertà e discriminazioni. A mie figlie posso offrire un futuro di libertà, aiutandole a realizzarsi come donne tanto nella vita privata quanto in quella professionale, sostenendole mentre inseguiranno i propri sogni. Ma per Tara, la mia terza figlia che non conoscerò mai, posso solo augurarmi che "ce la possa fare" e che la vita non sia troppo dolorosa e amara con lei. Concretamente per lei io non posso fare nulla, solo prendere atto della mia impotenza, dell'impossibilità di raggiungerla e alleviare la sua fatica. Ma c'è qualcosa che tutti insieme possiamo fare per le molte bimbe e adolescenti che condividono il suo destino. Offrire loro l'opportunità di una vita migliore attraverso uno strumento che per la nostra metà del mondo, per i nostri figli, è facilmente riscuotibile ogni mattina: l'istruzione. Impegnarsi in progetti che promuovano l'istruzione delle ragazze è un punto focale per avviare un processo di cambiamento sociale. Solo se le bambine e le ragazze acquisiranno la consapevolezza della loro dignità, del loro essere individui indipendenti e rispettabili, potranno prendere coscienza che è un loro diritto chiedere aiuto, potranno trovare la forza di ribellarsi ai molti soprusi, sapranno che l'amore e il lavoro si possono scegliere. Aiutare loro oggi attraverso la formazione significa anche offrire una migliore qualità di vita ai bambini che partoriranno. Forti di questa convinzione, per questo numero di Namaste abbiamo scelto di segnalarvi due progetti accomunati dall'obiettivo di sostenere dei percorsi scolastici: l'avviamento professionale di cento ragazze adolescenti del West Bengala e l'istruzione primaria delle bambine e dei bambini della provincia di Kathmandu che Giuliana, con una forza straordinaria, sta promuovendo nel ricordo di suo marito Paolo. Futuro è una parola che può riempirsi di significato per tutti loro. Dipende solo da noi.

**A nome di tutta la redazione di Namaste Buon Natale e Felice Anno Nuovo**

*P.S.: A voi tutti, che vi accingete a leggere le pagine che seguono: Namaste compie un anno e ci piace credere di essere sulla buona strada... ma vogliamo poterne fare uno strumento di informazione e confronto sempre più ricco! Inviateci le vostre riflessioni e le vostre testimonianze, segnalateci i temi che vorreste venissero affrontati attraverso le pagine della rivista, informateci sulle iniziative programmate sul vostro territorio così come su eventi culturali, convegni... e dateci ogni spunto che riterrete utile!*



editoriale

di Adriana Cruciatti





20 gennaio 2005  
(compleanno di mamma)

### A nostra *glia*

Lo psicologo di International Adoption, Andrea, ci ha chiesto di scrivere alcune riflessioni sui quasi due anni da quando abbiamo dato il mandato all'associazione: gli servono per stendere una relazione aggiornata su di noi, da mandare in India al tribunale. Speriamo proprio che sia l'ultimo passo prima di poterti venire a prendere. Così abbiamo pensato di rivolgere a te questi pensieri, questo breve diario dei giorni e dei mesi della tua e nostra attesa.

A Udine, per dare il mandato a International (era l'aprile del 2003), abbiamo parlato per la prima volta a lungo con Daniela, la responsabile di IA, che conoscevamo solo superficialmente. Quel colloquio è stato sicuramente importante: Daniela ci ha parlato dell'India, dei bambini indiani, dei 'loro' bambini venuti in Italia tramite International, della loro grande esperienza, dei suoi figli. Per noi è stato un incontro che ci ha confermato appieno nella nostra scelta.

Dopo aver dato il mandato, abbiamo passato dei mesi tutto sommato tranquilli, certi di aver

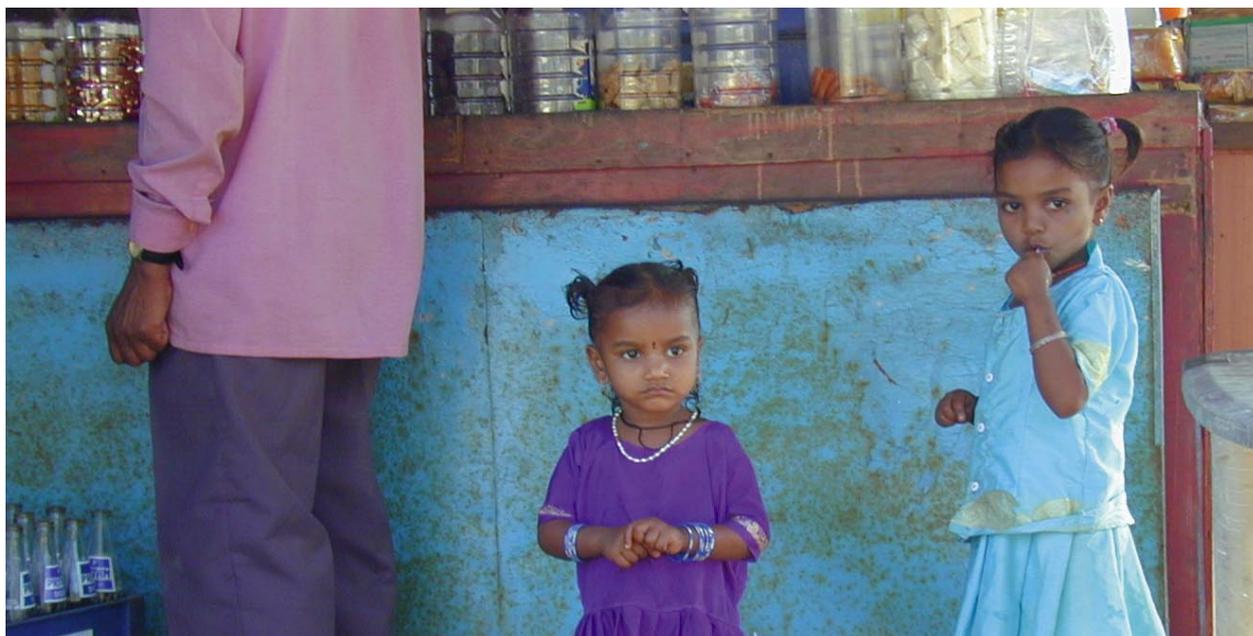
# aspettando nostra glia

messo almeno un punto alla prima fase di questo lungo iter dell'adozione. I tempi, ci avevano detto, sarebbero stati lunghi, quindi abbiamo cercato di attendere con la maggior serenità possibile che arrivasse il nostro turno. Naturalmente, non che fossero scomparse le preoccupazioni per le tante incognite che ancora ci aspettavano. Per affrontarle, sicuramente ci sono molto serviti i contatti con altre coppie in attesa come noi.

A settembre 2003, International ci ha assegnati a un istituto nel Gujarat. E' stato il primo contatto, anche se a distanza, con una realtà precisa in India, quando abbiamo compilato i moduli con l'intestazione dell'istituto. Ci siamo affrettati a fare i documenti richiesti, ma soprattutto abbiamo cercato di sapere qualcosa di più su quella regione dell'India e sul luogo dal quale saresti venuta (anche se ancora non sapevamo che eri tu, che stavi per nascere). Ci siamo scatenati su internet, finché non abbiamo trovato un sito nel quale sono elencati tutti gli istituti di quell'ordine di suore, e abbiamo identificato quello dove vivi tu, con tanto di fotografie: che emozione!

In quel periodo, coi documenti inviati in fretta e furia in India, sembrava che i tempi di attesa dovessero subire un'improvvisa accelerazione. Questo è stato uno dei problemi più difficili da gestire per noi in questi due anni, questa incertezza sui tempi, perché nel momento in cui sembravano accorciarsi, l'impazienza e il desiderio crescevano fino a diventare difficilmente sopportabili. Tanto che a volte ci siamo sorpresi per qualche tempo a non parlare nemmeno della cosa tra noi, quasi per dimenticarla temporaneamente, per riuscire a superare l'assenza di notizie. D'altra parte, il passare lungo dei mesi che si sommano ai mesi, senza novità, senza nemmeno l'ipotesi di ricevere novità, ha fatto approfondire il desiderio, e abbiamo cercato di farlo crescere sano, senza esasperarlo, trovandogli un posto preciso, importante, all'interno della nostra vita e della nostra giornata, senza caricarlo tuttavia di troppe aspettative, per





non doverle poi inevitabilmente riversare su di te quando finalmente la notizia sarebbe arrivata. Speriamo di esserci riusciti.

Durante tutto quell'inverno ci è stato anche di aiuto un corso organizzato dai referenti di International Adoption a Firenze, Alessandro e Lucia, per i quali proviamo un sentimento di affetto: anche se in fondo li conosciamo poco, è comunque grazie al primo incontro con loro, proprio due anni fa, nella loro casa accogliente, attraverso le loro parole, che abbiamo scelto International, e quindi l'India, e quindi sei arrivata tu. Nel corso, come un po' sempre in queste occasioni, si affrontano temi pratici e psicologici, ma poi soprattutto quello che ci sembra che resti è il confronto con altre esperienze simili, o diverse. Due genitori ci hanno raccontato il loro viaggio in India a prendere il loro bambino, una ragazza ormai adulta ci ha raccontato la sua storia di figlia adottiva. Soprattutto papà ha scoperto l'importanza dello scambio tra persone, al di là di qualsiasi competenza tecnica o 'sapere' acquisito. E tutti e due ci siamo impegnati a intervenire attivamente, durante questi incontri, come durante quelli della ASL, mettendoci in gioco coi nostri desideri e le nostre paure.

Il giorno del nostro anniversario di nozze, siamo andati a cena fuori e brindando ci siamo detti: come sarebbe stato bello se proprio oggi ci fosse arrivata la telefonata di International Adoption tanto attesa. La mattina dopo, squilla il telefono di mamma, al lavoro, e Daniela le dice che dobbiamo andare a Udine: c'è il nostro abbinamento!

Quel viaggio a Udine non lo dimenticheremo mai. Vedere la tua piccola fotografia, di una bimba così piccolina (te l'avevano fatta a 2 mesi), è stata un'emozione fortissima, come anche leggere il tuo nome. Insieme è stata anche una sorpresa: nei mesi passati ci eravamo abituati all'idea di una bambina molto più grandicella, cinque-sei anni, anzi due sorelline o fratellini, per i quali avevamo dato disponibilità. Ci eravamo guardati attorno per individuare una scuola elementare, avevamo visto alcune case più grandi della nostra per avere lo spazio necessario per due figli. Invece eccoti lì, una testolina piccola e indifesa, sei mesi di vita, ma con i dati di due. Non un bambino già con una sua personalità, con una sua esperienza e coscienza, consapevole della sua vita vissuta e dell'adozione che lo attende, ma una neonata bisognosa di tutto, per la quale saremo noi i responsabili anche di

testimonianze



farle prendere coscienza di questa sua esperienza. Tuttavia, non che ti mancasse personalità, nel sopracciglio inarcato che già sfoggiavi a due mesi! C'è voluto un po' di tempo, per assimilare questa realtà, per adattarvi le nostre aspettative, per capire tutta la sua bellezza e per gioirne appieno. Da quel giorno sei entrata nella nostra vita, ogni giorno più profondamente, e sei diventata ben presto una necessità imprescindibile.

Di fronte alla tua realtà, anche l'attesa è cambiata. E tra di noi sicuramente ci siamo sentiti più uniti nel credere insieme alla realizzazione di questo progetto. In particolare papà, che fino ad allora era più trattenuto e talvolta sfuggente rispetto alle insistenze di mamma nel parlare continuamente della futura adozione, ha cominciato allora a vivere la tua attesa davvero come una parte della propria vita, anche quotidiana, mentre mamma si è rasserenata, e ha smesso di lamentarsi continuamente e di dire che tanto era tutto inutile e che non sarebbe mai arrivata nessuna notizia... Questa nuova sintonia su un argomento così importante ormai nella nostra vita di coppia si è anche manifestata nel 'vedere' ormai la nostra vita con te, nel sorprenderci a dire: con lei oggi andremmo ai giardini, la porteremmo al mare, stasera non saremmo potuti uscire, questa è l'ultima estate che passiamo senza di lei, cose così. Del resto, la casa era ormai tappezzata di molte riproduzioni della tua piccola foto, ingrandita a dovere.

A volte ci viene il dubbio di parlare troppo di te con gli altri. È normale, in queste situazioni, di venire interrogati su di te, su ciò che sappiamo circa la tua nascita, di mostrare la tua foto, di comunicare timori e speranze. Ma un giorno ci siamo trovati a pensare la cosa dal tuo punto di vista: davvero non avresti nulla in contrario a che tanti conoscenti, a volte legati a noi da rapporti solo occasionali o superficiali, vengano a conoscenza delle tue cose più segrete? E quando sarai qui, e crescerai, perché ci devono essere persone, al di fuori dei familiari e degli amici più stretti, che sanno da dove vieni

o quanto sei stata in istituto, senza che sia stata tu a decidere se dirglielo o no? Dopo questa riflessione, abbiamo un po' limitato i nostri discorsi "in pubblico" su di te, un po' come per preservare la tua privacy.

Negli ultimi tempi c'è stato un susseguirsi di avvenimenti. Ai primi di novembre si è finalmente sbloccata l'autorizzazione all'istituto, e quindi la tua pratica è ripartita. In previsione del tuo primo compleanno, che all'inizio speravamo tu avresti festeggiato con noi qui a casa, abbiamo voluto essere presenti, e abbiamo pensato di farci vivi con te. Ma non sapevamo più nulla di te, se non che stavi bene: quanto eri cresciuta, se camminavi, se dicevi qualche parolina; se anche qualcuno ti avesse parlato di noi, cosa avresti potuto capire? C'era un modo per entrare in contatto con te, a così tanta distanza? Su consiglio di due amici, che lo avevano fatto anche loro, e avuto l'assenso incoraggiante di Daniela e di Andrea, ti abbiamo comprato un biglietto di auguri musicale, almeno te lo avrebbero fatto sentire. Ma poi non abbiamo resistito, e siamo andati alla macchinetta per le fototessere in piazza, abbiamo acceso una candelina rosa da un anno e ci siamo fatti una foto insieme, da mandarti col biglietto. L'avrai vista? Comunque, ne abbiamo una copia a casa, destinata al tuo album.

Arrivato proprio il giorno del tuo compleanno, anzi il giorno prima, abbiamo ricevuto un vero regalo di Natale, tanto straordinario quanto inatteso: una seconda tua fotografia. L'emozione è stata forse anche maggiore della prima volta. Ora è la foto di una bambina che sembra molto più grande della sua età, già ben salda in piedi, con uno sguardo attento e intelligente, il viso molto dolce, un'ombra di smarrimento e di tristezza velata negli occhi, le manine grassottelle che si allargano per mantenere l'equilibrio, sembra che tu ti protenda già verso di noi. Sei nostra figlia, sai, e noi siamo i tuoi papà e mamma, ora proprio davvero, qualsiasi cosa accada, per sempre.

**tuoi papà e mamma**



# aspiranti genitori adottivi

## CAPITOLO I.

Era una bella giornata di primavera del 1996 quando ci arrivò una lettera della Regione Veneto. Una lettera anonima, nel senso di impersonale, come tante. Pensavamo a qualche messaggio istituzionale o a qualche annuncio di routine. Fotocopiato il testo, fotocopiata anche la firma dell'allora Presidente. Ed invece quello che la lettera ci diceva, ahi noi sottolineiamo ancora fotocopiato ed in modo molto freddo, era all'incirca questo: "... il progetto di affido preadottivo dei minori bosniaci rimasti orfani dopo la guerra... per rapporti bilaterali tra la Comunità Europea ed i Paesi in calce non è più realizzabile... Speriamo che il progetto possa bla bla bla...". La mazzata fu terribile. Dopo quasi un anno di silenzio assoluto, nonostante tutte le nostre sollecitazioni e le richieste di informazioni tutto veniva liquidato con una semplice lettera, nemmeno raccomandata od espresso come si usava allora. Una fotocopia per dirci che tutto era finito. Che il progetto di allegria che avevamo messo in cantiere era finito ancora prima di partire. Che non avremmo mai visto la bimba bosniaca di 4 anni, senza alcune dita per lo scoppio di una mina, di cui non sapevamo nemmeno il nome e che ci era stata proposta come possibile affido. Che il progetto della Regione Veneto di portare avanti un processo di affido, che poteva poi trasformarsi in una adozione internazionale per motivi straordinari, strombazzato ed incensato, pubblicizzato e sostenuto dal mondo intero finiva lì. Che trenta coppie che avevano aderito al progetto,



noi eravamo in tredicesima posizione, ce lo ricordiamo bene, e che avevano sperato per motivi personali, ideologici ed umanitari di coniugare in punta di piedi con rispetto e delicatezza il diritto di ciascun bambino del mondo di avere una famiglia e la propria grande e matura voglia di genitorialità

## testimonianze



finiva con un banale e volgarissimo “Distinti saluti”. Il periodo successivo fu molto delicato ed anche molto difficile. Raccogliere i cocci e ricominciare non fu affatto una passeggiata. Anzi. Ma come tutti ben sappiamo anche dalle macerie può nascere un filo di speranza. Anzi. Più forti e concreti e molto meno incantati ed illusi dopo qualche tempo ci rimettemmo in marcia seguendo un percorso completamente diverso dal precedente. Se prima eravamo stati partecipi e coinvolti in un’azione umanitaria che ci permise, nella fase preliminare, di saltare alcuni passaggi, la seconda esperienza seguì la strada che ancora adesso è, più o meno, in vigore. Servizi sociali, Tribunale dei Minorenni, Ente Autorizzato. E mai percorso, a nostro avviso, fu assolutamente più benefico ed efficace. Dimenticavamo: all’epoca della ricezione della famosa lettera avevamo entrambi 41 anni. Quando presentammo la domanda al Tribunale avevamo compiuto 44 anni. Con i Servizi Sociali della nostra Ulss abbiamo avuto la fortuna di fare un’esperienza di gruppo molto intensa (partecipavano altre 4 coppie aspiranti all’adozione) con una équipe davvero preparata, nonostante fosse composta da uno Psicologo, una Assistente Sociale, una tirocinante Psicologa e una tirocinante Assistente Sociale... ovviamente il “nonostante” è scherzoso, anche se ci furono dei momenti di tensione - provocati ad hoc - nei quali non ci siamo risparmiati reciproche battute, frecciate, etc. Anche questo comunque servì molto, non solo a cementare il gruppo (e quindi a lavorare meglio) ma anche nella crescita personale di ciascuno di noi.

Come dicevamo, il percorso è stato estremamente positivo anche se alcune volte ci siamo trovati in grosse difficoltà nel rispondere ai tanti quesiti che ci venivano posti. Ad esempio, una domanda tra le tante che ricordiamo sempre e che adesso sembra la più facile e scontata ma che allora per ovvi motivi ci creò non pochi grattacapi fu questa: “Che tipo di carenze può avere un bambino da adottare?” Come rispondere? In situazioni come questa nell’aspirante genitore adottivo si scatenano (quasi sempre) i neuroni ed in 30 secondi ti frullano in testa le cose più sensate e giuste ma anche le più balzane e ridicole. Il pensiero è comunque uno solo. Se rispondi così forse ti giudicano male, se rispondi colà non ti giudicano idoneo, se rispondi mezzo e mezzo forse pensano che sei incerto. E vai a trovare le risposte più ingarbugliate (eufemismo) per dimostrare la tua capacità a fronteggiare qualsiasi trabocchetto ti venga posto dalla perfida commissione. Non sappiamo nemmeno oggi quali sono le nostre di carenze, immaginarsi se allora sapevamo quali potevano essere le carenze di

nostra figlia. Immaginavamo quali potevano essere, ma chi ci legge ben sa che in quei momenti ci sono un milione di situazioni ed emozioni che ti attraversano il cervello. E che su un numero così elevato, tutte ti sembrano secondarie e quella che pensi in quel momento risulta la più importante. Ma se solo rifletti un attimo ancora, quella successiva è forse la più indicata (od equilibrata) da inserire nel questionario. E così per tutte le altre domande o quesiti posti. Un gran bel mulinare di cervelli e di cuori. Oppure quando ci venne chiesto “Ma secondo voi chi è il genitore vero?” Ad un primo esame questa domanda così repentina ci sembrava proprio brutta. Che diamine, il genitore vero siamo noi. I genitori veri sono coloro i quali si prendono cura dei propri figli. Quelli che soddisfano i loro bisogni, quelli che procurano e donano i beni, sia materiali che morali ed affettivi, per una vita normale, serena e dignitosa al proprio figlio. Ed ancora. “Aspirante Genitore Adottivo” così come si usa comunemente è una definizione a nostro avviso molto discutibile. Non tanto per Aspirante (ci può anche stare, non è poi così male) ma soprattutto Adottivo. L’aggettivo adottivo non andrebbe applicato né al genitore né al figlio ma solo alla circostanza che ha favorito l’incontro. Così come una madre ed un padre in sala parto conoscono il loro figlio biologico, noi conosciamo i nostri figli in circostanza speciali ma da quel momento l’aggettivo adottivo, così come biologico, dovrebbero andare tolti. Per sempre. Ma tutto è bene quel che finisce bene e, alla fine dei due mesi di lavoro comune, il parere positivo dei Servizi Sociali arrivò. La domanda, che era stata presentata in Tribunale il 15 dicembre 1999, venne accolta, ci giudicarono coppia matura, consapevole e motivata e finalmente il 18 gennaio 2001 ci fu recapitato il decreto. Nel percorso adottivo ogni passaggio, dal primo all’ultimo (quando sarà l’ultimo??) molte sono le prove da superare. E sempre succede che, così come nella vita di tutti i giorni, quella appena superata appare la meno ostica e quella ancora da affrontare la più dura e difficile. E quando sembra di essere a buon punto ti trovi all’improvviso in braghe di tela e devi ricominciare tutto da capo. Ad esempio a noi, superati già due passaggi mica da ridere (Servizi Sociali e Tribunale), sembrava tutto in discesa per quanto riguarda la scelta dell’Ente Autorizzato. Ed invece, a dimostrazione di quanto detto poco sopra, gli ostacoli anche in questa occasione non sono mancati. In base a quale criterio scegliere l’Ente e decidere poi che sarai papà o mamma di un bimbo proveniente dal Perù piuttosto che dall’India, dal Brasile o dalla Romania? Come tutti ben sappiamo questo dilemma nasce già all’inizio del percorso.



Di tutto il percorso. Perché noi, che siamo stati aspiranti genitori, già all'inizio cominciamo a dare una sbirciatina in giro. Una telefonata qua, un giro sul web di là, siamo super informati. Noi genitori aspiranti all'adozione siamo documentatissimi. Conosciamo leggi, decreti, accordi internazionali, casi speciali o provvedimenti straordinari, nazione per nazione. C'è chi è iscritto a blog, forum, associazioni, newsletter, enti... ancora prima di decidere se fare la domanda nazionale, l'internazionale o tutte e due. C'è chi mangia indiano, si veste come un'odalisca e diventa seguace di Sai Baba appena l'Ente autorizzato gli propone un'adozione in quel Paese.

C'è chi balla la samba ed adora il Carnevale anche se non ha mai ballato o amato i travestimenti in vita sua. Chi spende un patrimonio comprando libri e guide che parlano del Paese di provenienza del figlio che verrà. Chi si scopre vegetariano e chi amante della musica popolare, chi buddista e chi ortodosso, chi impara il guarani o l'aruaco, chi l'uzbeco e chi il malayalam. È il dono splendido che ci fanno i nostri figli. Ci mettono in moto le fantasie più latenti, ci fanno sentire cittadini del mondo, aperti, multietnici e colorati. Così è capitato anche a noi, e l'inizio ci ha visti protagonisti di telefonate o visite a questo o quell'Ente. Alcuni assolutamente formali e burocratici all'inverosimile, altri molto più famigliari ed aperti. Quasi tutti abbastanza pronti e preparati a rispondere alla tante domande che un aspirante genitore adottivo pone loro.

Pochi assolutamente impreparati e soprattutto senza la capacità di entrare con noi in quella bolla affettiva e in quella esplosione emotiva nella quale ci cullavamo in quel periodo.

Poi per caso siamo venuti a conoscenza che nella nostra provincia c'erano dei referenti di International Adoption e quasi per caso una sera li andammo a trovare. Fu un incontro come piaceva a noi, molto informale ed autentico, sincero e molto amichevole. Decidemmo subito che quella poteva essere la strada giusta e che IA poteva rappresentare un buon Ente con il quale condividere le nostre aspettative. Facemmo un incontro in sede ad Artegna con tante altre coppie provenienti da quasi tutto il Nord Italia e questo ci piacque subito. Lo spirito generale era molto positivo, l'accoglienza buona, l'approccio e l'impatto con i temi che ci interessavano il più positivo. Sufficientemente chiara l'esposizione delle caratteristiche che riguardavano l'adozione in India. Già al ritorno da Artegna le idee erano molto più chiare. Messe sul piatto della bilancia le cose positive e quelle negative, ci accorgemmo subito che sia l'Ente che il Paese proposto facevano al caso nostro. Non ci pensammo due volte e decidemmo di conferire il Mandato ad International Adoption.

(I- Continua nel prossimo numero)

**Paolo e Paola**

testimonianze



namaste

*Nel corso di quest'anno abbiamo ricevuto molte richieste, da parte degli istituti con cui cooperiamo in India, per la ricerca di famiglie disponibili ad accogliere bambini con bisogni speciali.*

*Si tratta di bambini non più piccoli (oltre i 7 anni) oppure con storie impegnative in cui la violenza di un genitore biologico, o le modalità di abbandono, o ancora la morte dei genitori, hanno segnato i primi anni della loro vita.*

*Ma sono tanti anche i bambini che hanno dei problemi sanitari non trascurabili.*

*Di fronte alla prospettiva di un bambino ammalato tutti noi ci spaventiamo e tendiamo a fare un passo indietro, a ritirare la nostra disponibilità.*

*Ma cosa significa accogliere un bambino con un problema sanitario, una piccola/grande disabilità? Abbiamo deciso di iniziare una riflessione in questo numero, senza voler essere esaustivi, senza la pretesa di dare risposte definitive ad una questione che ha tante facce e che ognuno vede, valuta e considera in modo diverso, ma nella speranza di aiutare, chi all'adozione si è accostato da poco, a riflettere e forse a ripensare la propria disponibilità all'accoglienza.*

*Vi preghiamo di pensare a questi contributi non come una spinta in una direzione che non tutti sentono di poter praticare, ma piuttosto come un invito a considerare che i bambini non hanno meno diritti o bisogni quando sono speciali...*

# bambini speciali famiglie speciali?

Accogliere un bambino è un'avventura davvero particolare che un uomo e una donna decidono di intraprendere insieme.

Lo è ancora di più se si apre l'opportunità di incontrare un bambino "speciale", un bambino che potrebbe avere dei problemi di salute o una disabilità.

Proprio per questo è fondamentale avere indicazioni, per quanto possibile, chiare e precise, sapendo che dietro ad una diagnosi medica vi è prima di tutto un bambino che ha bisogno dell'amore di due genitori. La parola disabilità ci fa certamente paura: ad essa



sono legati senza dubbio sentimenti di dolore, preoccupazione, sofferenza.

Ma cos'è la DISABILITA'?

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) con la pubblicazione della Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità, della Salute (ICF) - nel 2001 la versione per gli adulti e nel 2007 la versione per il bambino - ha voluto creare chiarezza e rispondere con rigore scientifico riguardo al significato di "disabilità" e a quale sia l'approccio metodologico alla persona portatrice di bisogni.

La disabilità viene pertanto definita come "la conseguenza o il risultato di una complessa relazione tra la condizione di salute di un individuo e i fattori personali e i fattori ambientali che rappresentano le circostanze in cui vive l'individuo" (OMS 2001).

Questa definizione riveste un'importante novità in quanto non viene definita solo la diagnosi, ma si valuta quanto una condizione di salute, INSIEME a fattori contestuali di facilitazione o di ostacolo (ambiente), possano determinare un livello di disabilità diverso.

Si parla pertanto di modello BIOPSIICOSOCIALE della disabilità e questo ci consente di cogliere l'uomo/bambino nella sua globalità e a che il suo funzionamento non può essere pensato isolatamente, ma è legato al contesto di vita familiare nel quale si esplica.

I quadri clinici che si possono presentare sono molteplici e con espressione variabile: ortopedici, neurologici, psico-relazionali.

Per molti di questi bambini è possibile raggiungere livelli adeguati di autonomia grazie alle risorse mediche riabilitative e affettive che possono trovare se accolti in una famiglia. Per tutti è sicura una modificazione della qualità di vita. Importante è, inoltre, accompagnare la famiglia in questo percorso garantendo loro una adeguata consulenza di specialisti e creare reti informative e formative.

Un ultimo pensiero: l'adozione non è mai un solo atto razionale. È innanzitutto un atto d'amore infinito che non si accontenta di dare la vita fisica



ad un figlio, ma è far ri-NASCERE la speranza a una vita dimenticata, è restituire il significato della vita ad una vita considerata senza significato.

E tutto questo richiede coraggio, quel coraggio che ci è possibile trovare se amiamo la vita e ce ne prendiamo cura in ogni sua forma.

# sanit

MariaGrazia Lunardelli

Fisioterapista de "La Nostra Famiglia"  
Centro di Riabilitazione per l'età evolutiva  
di San Donà di Piave (VE)





Il tema della seconda adozione rappresenta una delle dimensioni più interessanti e più critiche dell'attuale panorama dell'adozione internazionale. E' un tema interessante perché riguarda un numero crescente di coppie che, dopo qualche anno dalla prima esperienza adottiva, sentono il desiderio di allargare il proprio nucleo familiare e di sperimentarsi in un secondo percorso genitoriale; è una dimensione critica poiché la natura di questo desiderio, le forme che esso assume e la disposizione psicologica ed affettiva delle coppie sono elementi su cui sarebbe necessario fare una riflessione più approfondita di quanto tutt'ora non venga proposta né in letteratura né nei percorsi formativi per operatori. Partiamo comunque da una premessa per sgombrare il campo da possibili fraintendimenti: la scelta di una seconda genitorialità adottiva rappresenta una meravigliosa occasione per proseguire il percorso di costituzione del proprio nucleo familiare, accogliendo nel proprio ambiente di cura e di accudimento un altro bambino/a. La scelta di intraprendere questo ulteriore percorso comporta per la coppia un importante investimento di risorse personali che rendono tale decisione l'esito di un processo spesso molto lungo di riflessione e di valutazione all'interno della famiglia. Introduco questi elementi per sottolineare quanto rispetto e considerazione si debba avere per chi, dopo aver concluso il primo viaggio adottivo, si prepara a iniziarne uno nuovo, con tutte le incognite e le difficoltà che esso comporta. Assunta questa premessa d'obbligo e concentrando l'analisi su due degli aspetti psicologici e relazionali che riguardano la seconda adozione, possono essere fatte alcune riflessioni che conducono a riconoscere alcuni fattori di criticità nella valutazione della domanda che le coppie portano con sé nel proporsi all'ente. Una valutazione, va ricordato, che non riguarda nel modo più assoluto l'idoneità della coppia ad adottare nuovamente, ma che intercetta, dal punto di vista di chi accoglie la domanda di mandato, il livello di approfondimento raggiunto dalla coppia stessa rispetto alla complessità della scelta che sta intraprendendo.

Un primo e importante rilievo va fatto a proposito di chi è il soggetto che si propone per la seconda adozione. Se nella prima è evidente che è la coppia a costituire l'interlocutore principale, nel secondo percorso abbiamo a che fare con una unità diversa, costituita certamente dai due coniugi ma fortemente determinata dalla presenza del figlio o dei figli già presenti. E' dunque di un sistema diverso che stiamo parlando a proposito di questo tipo di adozioni, dove le aspettative, le domande, le preoccupazioni riguardano non

## la seconda adozione: piccole riflessioni a margine

più solo il desiderio di essere genitori e tutta la fantasmatica che questo desiderio porta con sé, ma riguardano anche tutto l'immaginario connesso alla possibilità di diventare sorelle o fratelli, con il suo carico ben distribuito di curiosità e angosce. A partire dagli incontri fatti in questi anni con le coppie di International Adoption, sia negli incontri post-adottivi che durante il percorso pre-mandato, è emerso più volte come questo doppio livello psicologico ed affettivo sia poco esplorato, e come ci si accontenti spesso, anche durante il percorso di idoneità, di riservare uno spazio molto esiguo all'analisi del mondo affettivo del figlio/a presente, portatore di una verità personale e di un punto di vista sulla scelta genitoriale che meriterebbe maggior considerazione. Quanto la disponibilità di questi bambini/e sia genuina, ispirata dalla voglia di sperimentarsi in una relazione fraterna, quanto invece il frutto del desiderio di partecipare al desiderio dei genitori resta un punto di riflessione aperto, da considerare di volta in volta. Se, infatti, è pur vero che dentro molte famiglie la condivisione del secondo progetto adottivo con il figlio è un processo paziente e rispettoso, che tiene in considerazione i tempi, le aspettative e le paure dell'altro, è anche vero che in altre situazioni familiari questo lavoro affettivo è meno evidente e meno profondo, con il rischio che il figlio non sia co-protagonista della decisione ma semplicemente uno spettatore interessato. Ritengo sia invece molto importante che la seconda adozione avvenga dopo un periodo sufficientemente lungo dalla buona conclusione della prima, affinché non solo il nucleo familiare si sia consolidato e ci si possa chiamare affettivamente famiglia ma anche perché il percorso di avvicinamento al progetto successivo possa maturare in modo spontaneo, senza



accelerazioni o forzature dovute all'entusiasmo per la buona riuscita della prima esperienza. Ma anche quando i tempi possano essere considerati maturi per avviare il secondo percorso, resta sempre aperta la domanda sulla sua opportunità, una domanda che riguarda la solidità del legame familiare creato, la natura delle fragilità comunque presenti, la certezza che per il figlio/a l'accoglienza di un altro bambino/a non porti con sé la paura di esclusione, espulsione, il dubbio di non essere stato all'altezza dell'aspettativa dei genitori.

Un secondo tema delicato riguarda in modo tutt'altro che banale il tempo che passa, che passa per tutti certo, ma particolarmente per quelle coppie che, affacciate in età matura al primo percorso adottivo, si trovano ad affrontarne un secondo 6/7 anni dopo l'inizio della loro prima avventura. Utilizzando sempre osservazioni nate dai colloqui e dagli incontri anche di questi ultimi mesi, si nota come poco spazio ci si sia concessi spesso nelle coppie per esplorare ed indagare assieme questo aspetto delle stagioni della vita che nel loro passare modificano aspettative, percezioni,

disponibilità. E' curioso come sia soprattutto la componente maschile della famiglia quella che con più frequenza risente di questo aspetto e sostanzialmente ne tace, spesso ammutolita dall'entusiasmo con cui il desiderio di una seconda maternità si afferma nella coppia e ne costituisce lo sprone. Senza voler semplificare eccessivamente il tema, un aspetto da tenere molto in considerazione nella scelta di avviare un secondo percorso adottivo è valutare l'effettiva presenza di energie e risorse, anche e soprattutto psico-fisiche, in ciascuno dei membri della coppia, perché si possa sostenere assieme l'impegno di una seconda avventura che presenta numerose incognite e che non può essere ridotta ad una versione duplicata della spesso entusiasmante prima volta. Questa presenza di risorse reali può essere rilevata solo accettando all'interno del nucleo familiare un dialogo aperto e sincero tra i due partner, dove ognuno abbia la possibilità di mostrare il suo lato debole, le sue fragilità, dove ciascuno sia libero di scartare un progetto di ulteriore genitorialità che non sente più proprio e che talvolta sembra proseguire per inerzia, dimentico della presenza di persone in carne, ossa e spirito sotto le vesti del desiderio di accudimento e di cura di qualcun altro.

É bene fare in modo che non sia il Desiderio Genitoriale della Coppia a imporre i suoi ritmi ed i suoi termini bensì il più piccolo desiderio e le più umili possibilità di ciascuno dei suoi membri a guidare il percorso verso la serenità familiare, la quale non impone dimensioni e quantità alla composizione del nucleo.

# psicologia

di Ilaria Gerometta  
psicologo psicoterapeuta consulente  
di International Adoption



*«Tuo marito è morto, sei vedova». La vedova, una bambina di 8 o nove anni, guarda sorpresa il padre che l'ha svegliata nel cuore della notte.*

*Non ricorda di essere stata sposata, ma non importa. Chuyia perderà in una notte i suoi vestiti colorati, i braccialetti e i lunghi capelli neri e insieme ad essi la sua infanzia.*

*Al padre - che accompagnandola alla casa per vedove non le darà alcuna spiegazione se non un semplice «Questa è la tua casa» - chiederà sgomenta: «Fino a quando?». Sarà per sempre.*

Inizia così il film *Water* della regista indiana Deepa Mehta, uscito nel 2005. Iniziato a girare a Benares, fu poi portato a termine in Sri Lanka, dopo un fermo lavorazione di quasi due anni, per sfuggire agli estremisti indù che avevano incendiato il set, provocato delle sommosse e minacciato la regista di morte.

Il film è ambientato a Varanasi, la città dell'Uttar Pradesh nel centro dell'India considerata sacra dagli induisti, dove di ashram, le case-convento per vedove, ve ne sono attualmente una decina. Per la cultura indù, la donna sposata appartiene per metà a suo marito. Morto il marito, la società la esclude. Secondo calcoli governativi, 11 milioni di donne e bambine sono spinte dalla famiglia in queste case.



## le spose bambine

E' un fenomeno sconvolgente già di per sé, ma lo è ancor di più se si pensa che rinchiuso tra le mura di queste case vi sono delle bambine, vittime di un destino doppiamente crudele. Costrette a dedicare se stesse a uomini sconosciuti e molto più vecchi di loro e poi a seguire nella morte il consorte - la *sati* è ancora praticata benchè bandita dalla legge - o a confinarsi a vita in una casa-prigione in assoluta povertà, col capo rasato, vestite di sari bianchi, lavandosi quotidianamente nelle acque del fiume Gange, come succede alla protagonista di *Water* per purificarsi dal peccato di essere sopravvissute al proprio marito.

*Water* si snoda nell'India del 1938 ma è di grande attualità in una società dove la donna è ancora oggetto di tradizioni assurde e le bambine continuano ad essere sposate dalle famiglie in tenera età.

I dati riportati dall'Unicef poco meno di due mesi fa, rivelano che un terzo delle spose bambine del mondo sono in India.

Nel 2007, in pieno boom economico, 25 milioni di minorenni hanno contratto un matrimonio, combinato dalle famiglie a seconda delle convenienze economiche e di casta.

Ufficialmente i matrimoni tra minorenni sono vietati. L'India aveva introdotto leggi contro il matrimonio dei bambini già nel 1929, fissando l'età legale per il matrimonio a 12 anni.

Nel 1978 l'età legale era stata portata a 18 anni ma questa tradizione è ancora largamente tollerata. Il governo centrale - nel suo Piano nazionale per l'Infanzia - si è prefissato di eliminare il fenomeno delle spose bambine entro il 2010, un obiettivo ambizioso soprattutto per la difficoltà di esercitare un controllo effettivo nelle zone rurali dove i diritti delle donne e dei bambini sono calpestati quotidianamente e dove analfabetismo, superstizione e soprattutto povertà alimentano questa tradizione.

Le spose bambine provengono infatti dalle famiglie più povere. Spesso i genitori ritengono di non avere altra scelta. Nutrirle, vestirle e istruirle costa troppo.

Molto spesso la famiglia dello sposo è disposta ad accettare una dote ridotta se la ragazza è giovane. Così i genitori danno in sposa le figlie anche a 8 – 9 anni per pagare di meno.

Dopo la cerimonia, le spose bambine dovrebbero tornare nella casa dei genitori fino alla prima mestruazione. Ma se i genitori hanno fretta di disfarsi di loro, le consegnano subito alla famiglia dello sposo. E le bimbe finiscono nelle case dei suoceri, spesso “a servizio” e spesso vittime di incidenti domestici, ustioni...

Le implicazioni di tali matrimoni sono gravi dal punto di vista sociale, psicologico e sanitario. Le ragazze così giovani non hanno ancora completato lo sviluppo e i loro corpi non sono ancora pronti ad affrontare la gravidanza e il parto. Secondo l'agenzia per la popolazione dell'Onu (Unfpa), le possibilità di morire di parto sono cinque volte maggiori per chi partorisce prima dei 15 anni.

E per una madre al di sotto dei 18 anni di età, il rischio che il suo bambino muoia nel primo anno di vita è del 60% superiore a quello di un bambino nato da una madre di età superiore a 19 anni.

Quella delle spose bambine è una tradizione antica, certo non facile da sradicare. Una piaga denunciata da fonti umanitarie internazionali che a volte riescono ad indurre i governi locali ad assumere posizioni; ma ciò non è sufficiente, proprio come dimostra l'India.

Quello delle spose bambine non è solo il triste primato dell'India ma di moltissimi paesi poveri. Lo scorso anno sono stati stimati 60 milioni di spose bambine in tutto il mondo. Un dato agghiacciante. La strada più efficace per sconfiggere questa



crudeltà è dare alle bambine la possibilità di studiare, di rendersi indipendenti imparando un lavoro, di acquisire consapevolezza: solo così spezzeranno il ciclo di povertà da cui provengono, riapparterranno a se stesse, riacquisteranno la possibilità di esercitare diritti sulla propria vita, sui propri sentimenti e sul proprio corpo.

Certo, ci vorranno purtroppo ancora molti anni e molte bambine prima che tutto questo avvenga.



namaste

# Natale : costruiamo il futuro di ragazze

*45 euro. Per te sono poco, per lei rappresentano la speranza di un anno di scuola e il modo per sfuggire alla prostituzione.*

Nonostante sia un paese in rapida modernizzazione e crescita economica, per molti versi l'India rimane ancora profondamente ancorata ad una visione essenzialmente patriarcale dei rapporti sociali, relegando la donna in una posizione subalterna rispetto all'uomo. Molto spesso l'unica certezza per le donne è di non avere diritti.

Con 45 euro, la cifra con cui a nostra ~~gli~~ regaliamo un abito, possiamo offrire ad una ragazza della provincia di Bankura la possibilità di frequentare un corso professionale della durata di un anno e di rendersi indipendente. Ci sono 100 giovani adolescenti che grazie a noi potrebbero avere l'opportunità di una vita



*migliore. Quest'anno a Natale rinunciamo insieme ai nostri ~~gli~~ a qualcosa di superfluo e regaliamo ad una ragazza il futuro. Grazie a tutti voi che vorrete aiutarci in questa occasione.*

**Progetto  
SHORT STAY HOME - CHATNA  
Banca Antonveneta  
IT 34 P 05040 12302 0000 1082809**



Il villaggio di Chatna, provincia di Bankura, dista circa 270 km da Calcutta. L'intera regione è interessata da un clima subtropicale con precipitazioni molto scarse, ne consegue che l'agricoltura è molto povera e l'industria in genere, per una serie di problematiche, non è mai decollata.

La popolazione vive in condizioni di estrema povertà, degrado, analfabetismo. La condizione femminile in quest'area è particolarmente difficile: discriminazioni sociali, ignoranza, credenze e riti ancestrali, relegano il ruolo della donna all'interno delle mura domestiche, con conseguente allontanamento dall'attività economica. Inoltre viene data loro scarsa istruzione, il che contribuisce ad accentuarne la subordinazione. In particolare, nei villaggi più remoti e tribali della provincia di Bankura le adolescenti (10-19 anni) sono spesso reclutate da trafficanti che le illudono con il miraggio di un lavoro a Calcutta, se non vendute

loro dalle famiglie in stato di estrema povertà. Un miraggio che si traduce in una vita di accattonaggio sulle strade di Calcutta o, purtroppo nella maggior parte dei casi, nell'ingresso nel mercato della prostituzione.

Da tre anni è sorta a Chatna la SHORT STAY HOME, un centro per le donne il cui scopo non è quello di offrire loro rifugio permanente bensì di metterle nelle condizioni di acquisire una nuova dignità, di sfuggire alla miseria e al rischio di una vita di schiavitù. L'iniziativa si deve allo Scottlane Poverty Eradication Centre di Calcutta.

Il progetto della SHORT STAY HOME è duplice: da un lato si cerca di offrire alle donne, nei limiti delle disponibilità economiche dell'associazione, una risposta ai loro bisogni primari. Dall'altro si vuole far crescere in loro la consapevolezza che, se pur illetterate, ognuna di loro possiede qualità, talento e abilità manuali e che questi possono tradursi in strumenti di crescita ed indipendenza, strappandole dal degrado e dal rischio di una vita da schiave nella metropoli. Lo Scottlane Poverty Eradication Centre ci ha chiesto di sostenere un progetto formativo rivolto a 100 ragazze, della durata di un anno. Si tratta di un corso di avviamento professionale di cucito e ricamo e di produzione di piatti realizzati cucendo e pressando le foglie di sal.

Attraverso il corso le ragazze potranno imparare a leggere e scrivere, svilupparsi come individuo, avere l'opportunità di relazionarsi con altre giovani al di fuori delle mura domestiche; grazie alla qualificazione raggiunta potranno poi rendersi autonome attraverso un lavoro continuativo, acquisire maggiore consapevolezza e autostima, assicurare a se stesse e alle famiglie che formeranno una vita dignitosa.

Le ragazze fanno grandi sogni, cantava Bennato. Noi possiamo aiutarle a realizzarli.

**CORSO DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE AL RICAMO, AL CUCITO E ALLA PRODUZIONE DI PIATTI in foglia di Sal.**  
**DESTINATARIE: 100 RAGAZZE DEL DISTRETTO DI BANKURA WEST BENGALA**  
**DURATA DEL CORSO: 12 MESI**  
**Budget del progetto per:**  
**Acquisto materiali di lavoro**  
**Affitto dei locali**  
**per lo svolgimento dei corsi**  
**Acquisto di libri e materiali scolastici**  
**Coordinamento del progetto**  
**e stipendi insegnanti**  
**Euro 4.500**



**Scottlane Poverty Eradication Centre** è un'associazione no-profit nata nel 1981 grazie ad un gruppo di giovani indiani, con lo scopo di aiutare la popolazione più bisognosa del West Bengala, in particolar modo le donne e i bambini.

Negli anni quest'istituzione – diretta da Mr Malay Chakroborty - ha sviluppato molti progetti di sostegno, ha creato a Calcutta una Casa per i bambini abbandonati che si occupa anche di adozioni, ha dato vita a dei centri di accoglienza per i bambini di madri lavoratrici e ha strutturato una serie di progetti di formazione professionale dedicati alle giovani donne.

progetti  
india





**A**i tanti progetti di solidarietà proposti e sostenuti da International Adoption in questo ultimo anno se ne è aggiunto un altro: il “Fondo Paolo Ferrari”.

Questo Fondo è stato istituito da International Adoption, in accordo con Prayas Nepal, per aiutare i bambini di strada e i bambini che non possono essere adottati in Nepal.

Il Fondo è inoltre un modo per ricordare Paolo che assieme a me aveva intrapreso il percorso dell'adozione che ci ha portato a conoscere nel novembre 2006 nostra figlia Anju (con noi in Italia da gennaio 2008), ospite del Prayas Nepal, casa di accoglienza per bambini abbandonati nella valle di Kathmandu.

Non mi soffermerò a parlare delle emozioni legate all'incontro con nostra figlia perché il momento in cui si vede per la prima volta il volto del proprio figlio è magico, unico, è talmente forte che la mente ne rimane offuscata e difficilmente le parole potrebbero aiutarci ad esprimerlo in modo adeguato.

Durante quel primo viaggio, durato una decina di giorni, nel novembre 2006 avevamo visitato Kathmandu e le zone circostanti; ci eravamo trovati di fronte a situazioni di povertà assoluta, alle quali onestamente non eravamo preparati.

Le immagini di quei capanni, che volevano essere dimore, costruiti con pezzi di lamiera, di cartone e stracci, le carcasse degli animali morti lungo il greto del fiume, i bambini che sbucavano da ogni angolo, le loro piccole mani tese che chiedevano aiuto, i loro occhietti che erano vispi ed incuriositi per qualche istante per poi diventare opachi, tristi, appannati, le donne con le spalle ricurve e il volto rassegnato... sono state immagini che, assieme a tante altre, sono rimaste ben impresse nella nostra mente.

Anche se la prima sensazione era stata quella di assoluta inadeguatezza ed impotenza ad intervenire, con le umane capacità, in una simile situazione, il desiderio di poter “fare qualcosa” aveva poi preso il sopravvento in noi.

Paolo si era pertanto informato presso International Adoption e nel corso del 2007 avevamo aderito con entusiasmo ad alcuni progetti di solidarietà in corso di realizzazione in quel momento in Nepal, coinvolgendo anche altre famiglie adottive, parenti ed amici.

Al ritorno in Italia con Anju, nel gennaio 2008, cioè dopo il nostro secondo viaggio, Paolo mi aveva manifestato il suo desiderio di continuare a contribuire economicamente ai progetti di aiuto per il Nepal e si era tra l'altro riproposto di partecipare attivamente alla vita dell'Associazione;

## fondo Paolo Ferrari

conoscendo Paolo mi sento di poter affermare che lo avrebbe fatto con discrezione, ma profondendo tante energie.

Non gli è stato possibile mantenere i suoi propositi perché nel giugno 2008 è venuto improvvisamente a mancare.

Lo scorso febbraio 2009 si è tenuta ad Udine l'annuale assemblea dei soci di International Adoption e vi ho partecipato per vari motivi: per onorare quell'impegno che Paolo si era moralmente assunto, ma che peraltro aveva esplicitato solo a me, per confermare la mia disponibilità a fornire, per quanto mi sarà possibile, un contributo operativo ma anche, e non da ultimo, per ringraziare l'Associazione di aver istituito il Fondo Paolo Ferrari che ci consentirà di ricordare Paolo in un modo speciale, portando avanti i progetti nei quali fortemente credeva e che io ho sempre condiviso.

Si tratta di un Fondo Permanente, come tale destinato ad andare avanti nel tempo e per il quale International Adoption si è impegnata affinché le risorse economiche non vengano meno ed io, in rappresentanza delle famiglie Capelli – Ferrari, mi sono associata a tale impegno.

Speriamo infatti di poter rappresentare un'occasione per dare risposta ad alcuni dei bisogni dei tanti bambini che hanno fatto della strada la loro dimora, oppure di quelli che vivono nelle regioni più lontane del Nepal e per questo meno sostenute dai progetti umanitari internazionali. Il fondo ha cercato e cercherà anche in futuro di rispondere alle richieste di generi di prima necessità da parte dei bambini bisognosi, si è impegnato a sostenere un gruppo di bambini nel percorso scolastico e recentemente si è anche riproposto di ristrutturare una scuola situata in un distretto a nord ovest di Kathmandu. Quest'ultimo è un progetto impegnativo, ma lo riporteremo in



dettaglio nei prossimi numeri della rivista e sul sito internet dell'Associazione, unitamente al resoconto delle azioni realizzate.

Desidero ringraziare ancora una volta tutte le persone che hanno contribuito al Fondo, e stanno continuando a farlo, con tanta generosità, sostenendo le nostre iniziative, nel ricordo di mio marito, il papà di Anju.

Un abbraccio affettuoso a tutti e in modo particolare ai bambini delle Scuole Primarie "G. Rodari" e "E. De Amicis" (in cui Anju sta frequentando la terza classe) di Cavriago (RE) che, forti dell'impegno dei loro insegnanti e dei loro genitori, sono stati i protagonisti dell'iniziativa, riportata in dettaglio nelle righe seguenti, denominata "Buoni come il Pane".

**Giuliana Cappelli Ferrari**

Per coloro che desiderassero continuare a sostenere in Nepal i progetti del Fondo "Paolo Ferrari", le coordinate bancarie sono le seguenti:

**Banca Antoniana Popolare Veneta**  
**Iban: IT 50 C 05040 12302 00000 1082902**



progetti  
nepal





Vi rendiamo partecipi del volantino esplicativo dell'iniziativa "Buoni come il pane" e della lettera inviata successivamente dal comitato organizzatore ad International Adoption.

Cavriago, 3 giugno 2009

Spett.le Associazione International Adoption

Gentilissimi Signori,  
vi scriviamo per comunicarvi che proprio in questi giorni stiamo provvedendo al versamento di ...OMISSIS ... euro a favore del Fondo permanente Paolo Ferrari. La somma è parte del frutto di un'iniziativa, "Buoni come il Pane", organizzata dagli insegnanti e dai genitori di due scuole Elementari statali "Gianni Rodari" e "Edmondo De Amicis", facenti parte dell'Istituto Comprensivo "Don Giuseppe Dossetti" di Cavriago (Reggio Emilia).



Alla cortese attenzione dei genitori delle scuole Primarie "Rodari" e "De Amicis"

*A volte può sembrare che i piccoli sforzi individuali non servano a niente. Invece non è così. Sembrano piccoli, ma nel "Grande libro dei conti" essi vengono registrati tutti (G. Chiesa)*

## Buoni come il pane

Visto il successo ottenuto gli anni scorsi, i Docenti della Scuola Primaria, in collaborazione con l'Interclasse dei genitori, vi ripropongono l'iniziativa di solidarietà denominata "Buoni come il pane"

### DI CHE SI TRATTA

Nella settimana **11 maggio - 16 maggio** la Scuola offrirà gratuitamente la merenda ai bambini e pertanto vi invitiamo a non acquistarla.

Essa consisterà in una porzione di pane fresco (tipo comune), prodotto dai fornai del paese: Antonelli Ersilia, Antichi Sapori, Fratelli Vignali.

Alla fine della settimana, vi verrà consegnata una busta nella quale, **se vorrete e del tutto liberamente**, potrete inserire la somma equivalente alla spesa che avreste sostenuto nel comprare quotidianamente la merenda ai vostri figli.

Potrete poi inserire la busta chiusa ed anonima in un'apposita cassetta che troverete nell'ingresso della scuola.

### A CHI DAREMO IL DENARO RACCOLTO

Una volta detratte le spese necessarie per pagare i fornai che collaboreranno con noi, devolveremo la somma alle seguenti associazioni:

- ASEM (vedi informazioni sul retro), per sostenere un'adozione a distanza in Mozambico
- International Adoption - Fondo Paolo Ferrari (vedi informazioni sul retro), per sostenere progetti di aiuto dei bambini del Nepal

Naturalmente, ad iniziativa ultimata, vi terremo costantemente informati, attraverso i rappresentanti di classe, dei suoi esiti e del suo proseguimento.

### PERCHÈ QUESTA INIZIATIVA

Riteniamo la solidarietà un valore fondamentale e ci sta molto a cuore educare i nostri ragazzi, anche attraverso piccoli gesti, ad avere sempre uno sguardo "attento" verso le esigenze degli altri.

Per eventuali informazioni o chiarimenti restiamo a disposizione.

Nel ringraziarvi anticipatamente e nel salutarvi vi ricordiamo che, per una buona riuscita dell'iniziativa, sarà fondamentale la vostra collaborazione.

Il comitato organizzativo

Ferrari V., Iemmi M., Lorenzani A., Scalabrini B., Soliani E.

*I nostri bambini, per una settimana, hanno rinunciato alle loro merende ed hanno mangiato un semplice panino (vuoto) offerto dalla Scuola e preparato dai fornai del paese. Successivamente è stata data ai genitori una busta anonima nella quale, se volevano e del tutto liberamente, potevano inserire una somma di denaro corrispondente al risparmio realizzato non acquistando merende. Ebbene, la risposta dei bambini e delle loro famiglie è stata straordinaria perché, togliendo le spese (l'acquisto del pane) è rimasta una cifra consistente, che ci ha permesso di rinnovare il sostegno a distanza all'Associazione ASEM per il Mozambico, cui in questi anni abbiamo sempre devoluto l'incasso dell'iniziativa, e di iniziare a contribuire alle iniziative sostenute dal Fondo Paolo Ferrari.*

*La vostra Associazione è stata scelta dagli insegnanti e dai genitori per ricordare Paolo Ferrari, nostro stimato e amato concittadino, genitore adottivo la cui figlia, di nazionalità Nepalese, è ormai entrata a tutti gli effetti a far parte della nostra piccola comunità.*

*I nostri bambini sono ansiosi di ricevere informazioni sulle iniziative cheosterrete in parte con questa cifra e, se possibile, eventuali documenti fotografici, affinché i bambini possano identificare in un viso o in un vostro scritto un segno tangibile del loro piccolo sforzo.*

*A tutti noi è piaciuta molto l'idea di creare una sorta di solidarietà tra bambini così distanti e lontani geograficamente, ma che possono sicuramente aiutarsi a vicenda. È fondamentale, per i nostri piccoli, crescere nella consapevolezza che non esistono solo i propri bisogni e che esistono anche mondi "altri".*

*Abbiamo cominciato questa "avventura" con il Mozambico e ora vogliamo allargare il nostro "abbraccio" anche al Nepal.*

*Porgiamo saluti affettuosi ed attendiamo un vostro riscontro, che speriamo di ricevere prima della riapertura delle scuole a settembre.*

Il comitato organizzativo

V. Ferrari, A. Lorenzani, E. Soliani, B. Scalabrini, M. Iemmi



# Profumo di Curry

## di curry nell'aria



Anamika è una ragazza di vent'anni, piena di vita e di amici. La sua storia segue un copione che abbiamo già sentito, ma non per questo meno unico: a tre anni lascia il suo luogo natale, Nuova Delhi, per l'Italia e una nuova famiglia adottiva, e si stabilisce nei dintorni di Monfalcone dove vive tutt'ora. Anamika è una ragazza italiana come tante, con le stesse passioni per la musica, le feste con gli amici, facebook. Eppure due anni fa, un viaggio a ritroso con il fratello Philip a visitare i luoghi che l'hanno vista nascere risveglia in lei la passione per l'India, e un senso di vuoto per tutto ciò che non conosce di quel paese che la affascina cresce silenziosamente in lei. Anamika si trova a riflettere sul complesso nodo che disegna la sua identità, sul senso delle radici e quello dell'appartenenza, sulla curiosità irrimediabile per un paese che in fondo non ha mai davvero conosciuto, che non ha spazio nella sua memoria eppure la richiama a sé. Ma a chi rivolgersi? Chi può insegnarle a indossare un sari o a cucinare i samosa? Con chi

parlare dell'India in un'Italia che poco conosce e poco s'interessa di ciò che avviene di là dei confini dell'Occidente?

Da questi molteplici punti di domanda, così come da quella serie di coincidenze che spesso ci indicano una via nei momenti più complessi, nasce Profumo di Curry. Anamika trova un interlocutore al Centro di Aggregazione Giovanile di Monfalcone, Samantha, e da questa collaborazione emerge l'idea di dar vita ad un gruppo d'incontro per le tante Anamika e i tanti Philip sparpagliati sul nostro territorio. Profumo di Curry vuole innanzitutto offrire un momento e un luogo di aggregazione per ragazzi e ragazze che si trovano a vivere in Friuli Venezia Giulia, che hanno vissuto in Italia ma che sentono anche di appartenere, in forme più o meno definibili, più o meno radicate, a quel luogo Altro in cui si collocano parte delle loro radici. Si vuole dare la possibilità a chi si avvicina a Profumo di Curry di condividere storie, esigenze e interessi con individui che possano comprendere fino in fondo l'unicità e la ricchezza delle loro esperienze. Come il nome stesso suggerisce, il gruppo non vuole fare esclusivamente dell'India il proprio fulcro ma mira ad accrescere la propria conoscenza di tutta quella regione che va sotto il nome di Sud Asia, dal Nepal al Bangladesh, dal Pakistan allo Sri Lanka. Allo stesso modo gli interessi di Profumo di Curry non devono limitarsi a chi sia giunto in Italia in seguito ad un'adozione, ma abbracciano anche le sempre più numerose comunità provenienti dal Sud Asia per motivi di lavoro, studio o altro.

Profumo di Curry inizierà ad operare da fine anno secondo due diverse modalità. Da un lato ci saranno degli incontri per tutti i ragazzi che vantano origini indiane o asiatiche e vogliono ritrovarsi per conoscersi e conoscere la propria cultura di origine. Il gruppo sarà aperto e autogestito e si prevedono visioni di film provenienti dalla 'regione del curry', letture di libri, incontri a tema su aspetti del costume, la cucina, la lingua e quant'altro corrisponda ai loro interessi. Dall'altro lato i coordinatori di Profumo di Curry stanno finalizzando un calendario di conferenze a tema, aperte a tutti gli interessati e gratuite, sui temi della cultura e storia del Sud Asia, la tradizione culinaria ma anche le problematiche legate all'adozione internazionale e all'integrazione culturale nel nostro territorio. **Tutti gli incontri avranno sede al Centro di Aggregazione Giovanile di Monfalcone**, in Viale San Marco 70, che ha sostenuto l'iniziativa ed offerto uno spazio ottimale. Invitiamo chi desidera mettersi in contatto con Profumo di Curry e chi vuole tenersi informato sul calendario attività a visitarli su **Facebook: il gruppo è Profumo di Curry.**

Per ulteriori informazioni e suggerimenti, l'email è: [profumodicurry@hotmail.it](mailto:profumodicurry@hotmail.it)





**N**el mese di settembre la CAI, l'autorità centrale italiana per le adozioni internazionali, ha organizzato una missione di monitoraggio in India e Nepal, cui ha partecipato per International Adoption il Direttore Andrea Zoletto. Riportiamo un breve resoconto.

Nel corso della missione in India, la CAI - nelle persone della Vice Presidente Dott.ssa Bacchetta e del Direttore della Segreteria Tecnica Dott.ssa Vinci - ha incontrato i principali interlocutori locali, i referenti degli Enti autorizzati italiani, il personale dell'ambasciata italiana e una rappresentanza delle organizzazioni indiane, tra i quali erano presenti: Mrs. Loraine e Mrs. Tarini per il DCCW; Sr Lucy per l'Holy Cross e Mrs. Raina Vijay per l'SOS.

I lavori si sono aperti a Delhi con un tavolo congiunto CAI-Enti italiani autorizzati, che ha consentito a ciascun ente di informare la Commissione in merito alle modalità operative attuate, alle dimensioni delle adozioni in essere e alle problematiche riscontrate. Dal punto di vista procedurale è risultato evidente che l'India rappresenta una realtà ampiamente consolidata: nello scorso anno, delle 600 adozioni effettuate nel Paese, 300 hanno riguardato gli Usa e 150 l'Italia, e di queste quasi la metà sono state concluse da International Adoption. Molteplici, durante l'intera missione e in più occasioni, i riconoscimenti al nostro ente, da tutti riconosciuto per quanto riguarda le adozioni come il principale operatore italiano in India, e non solo per il numero di bambini collocati ma anche per la qualità e la serietà del lavoro che svolge. La delegazione italiana ha quindi incontrato le organizzazioni indiane, le quali non hanno mancato di sottolineare la difficoltà ad operare secondo le nuove linee guida del C.A.R.A., l'autorità centrale indiana, lamentando altresì la drammatica situazione esistente negli istituti pubblici

## viaggio in India e Nepal

non autorizzati all'adozione, nei quali si ha un numero molto alto di bambini in stato di abbandono, e per il mantenimento dei quali ciascun istituto percepisce una retta: fatto questo che, per evidenti e odiose ragioni economiche, genera una cronicizzazione e una istituzionalizzazione dei bambini che non vengono mai trasferiti agli altri istituti, anche pubblici, dove le adozioni possono invece essere realizzate.

La Commissione ha avuto quindi un incontro con i rappresentanti del C.A.R.A., i quali hanno invitato anche gli enti autorizzati a approfondire un sempre maggiore impegno nel proprio lavoro. A tal proposito sono stati raggiunti accordi con la CAI per la realizzazione un importante progetto congiunto.

Per quanto riguarda la missione in Nepal, gli incontri informali e ufficiali avuti a Kathmandu hanno permesso di meglio comprendere lo stato delle adozioni in corso. Si sono avuti vari incontri, ai diversi livelli, tra CAI, enti italiani (presenti i rispettivi referenti locali) e le autorità nepalesi. A tutti gli incontri ha presenziato il Console Generale d'Italia a Calcutta, Dott. Bruno Campria.

I dossier presentati e approvati dalle autorità nepalesi dallo sblocco delle adozioni, a settembre 2009 erano circa 320: gli abbinamenti effettuati circa 50, 16 dei quali relativi a coppie italiane, ma ancora nessuna in incarico a IA (e per le quali peraltro l'abbinamento dovrebbe essere ormai davvero imminente). Contrariamente a quanto sostenuto in precedenza, il Ministero sta procedendo in ordine di presentazione delle pratiche. I tempi fra abbinamento e partenza della coppia non dovrebbero essere superiori a due mesi, e la permanenza in Nepal è stimata intorno ai 25-30 giorni. A questo proposito la visita è stata occasione anche per fare il punto con Mani Joshi e Ruby Rana, nostra referente a Kathmandu, in merito alle modalità di gestione e accompagnamento delle coppie in Nepal, le quali avranno a disposizione un interprete. Molto accurati anche la gestione contabile e amministrativa, effettuata con rigorosa professionalità, tanto che le spese relative alla nostra sede locale e alla sua attività appaiono più contenute rispetto alle stime iniziali. La CAI ha visitato due istituti, uno pubblico, il Bal Mandir, e uno privato, il Prayas. La visita a quest'ultimo istituto ha consentito di mostrare le attività legate al progetto "Donne vittime della guerra" che era stato cofinanziato al suo avvio dalla CAI, e di dare altresì visibilità alle attività di supporto e di sussidiarietà promosse da IA, grazie anche alla puntuale e ottima presentazione svolta a tal fine da Mrs. Mani.



## RELAZIONE SUL VIAGGIO A KATHMANDU E CALCUTTA DI ROBERTA PETRUCCO E SILVERIO PIPOLO, referenti di IA per il monitoraggio del progetto Dhapasi.

### Progetto Dhapasi - Kathmandu. settembre 2009

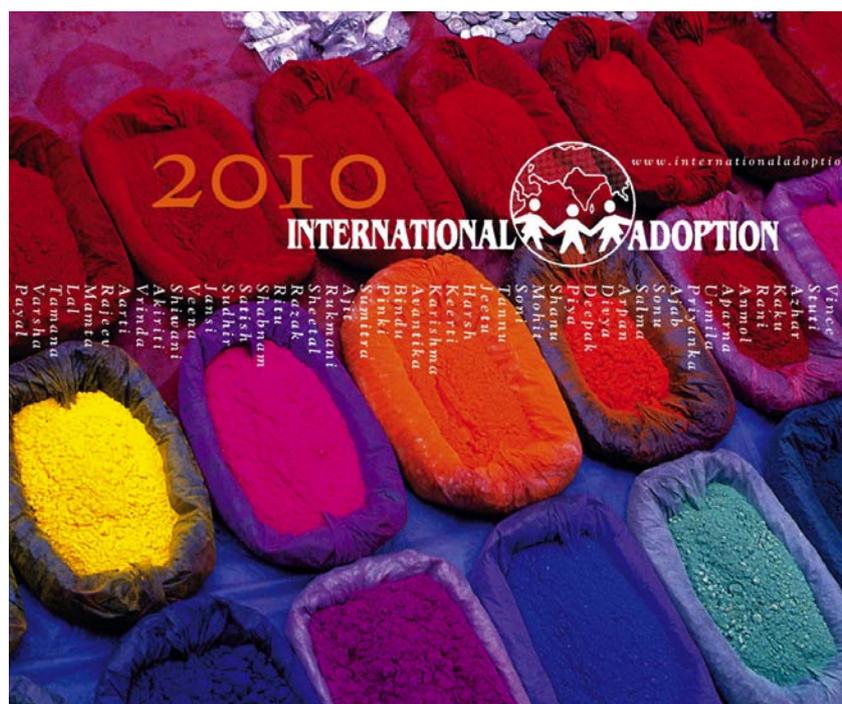
La verifica dello stato di avanzamento dei lavori presso l'ECHC di Kathmandu, meglio noto come Dhapasi, ha consentito di riscontrare come la ristrutturazione dell'istituto stia procedendo speditamente e senza particolari intralci. Rispetto all'iniziale progetto - che prevede la costruzione di un primo piano, miglioramenti igienico-sanitari con acqua calda fornita da pannelli solari, l'installazione di un sistema di produzione di energia elettrica di supporto con pannelli fotovoltaici e un sistema di depurazione dell'acqua per uso domestico-, si è potuto constatare che sono state attuate alcune modifiche in parte ritenute condivisibili, in parte fatte oggetto di mediazione col direttore dei lavori affinché fossero almeno in buona misura rispettate le esigenze iniziali. L'impressione avuta è che si stia comunque operando bene e nell'ambito di spesa preventivato e disponibile, anche se per le opere edili è in realtà probabile uno sfioramento. Una volta ultimato l'istituto dovrebbe ospitare 25 bambini. Si è voluto infine visitare anche la scuola frequentata dai piccoli ospiti dell'ECHC, la quale si trova nei

pressi del villaggio di Thoka a circa 2 km di distanza e ciò nell'ottica di prosieguo del progetto con interventi a sostegno proprio della scuola presso cui si appoggia il Dhapasi, che ha aule molto piccole, tavoli essenziali e finestre senza vetri con un misero giardinetto esterno.

Il viaggio di monitoraggio di Roberta e Silverio a Kathmandu è stato occasione per verificare anche l'andamento della recente collaborazione con lo Scottlane Centre di Calcutta, un istituto che opera molte adozioni nazionali ma che da poco ha intrapreso anche adozioni internazionali. L'istituto si è appena trasferito da una zona altamente degradata della città, in una palazzina ristrutturata, nelle dirette vicinanze dell'aeroporto. Il Centro, che occupa due piani dell'edificio, si presenta al suo interno in buone condizioni e decoroso: i bambini, suddivisi per fasce di età, sono accuditi da una decina di bambine che lavorano su più turni. Il Direttore dell'Istituto avrebbe necessità di un importante contributo per acquistare la struttura per la quale paga un affitto mensile piuttosto alto: il centro non usufruisce né di aiuti statali né di sovvenzioni private; per questo è necessario, con urgenza, un sostegno per garantire il programma di assistenza (alimentare, sanitaria e scolastica) dei bambini accolti e per pagare lo stipendio dei dipendenti. Il primo finanziamento ricevuto da IA (15.000 €) è stato utilizzato per far fronte alle spese mediche per la cura di gravi malattie dei bambini e per l'acquisto di alimenti.

## A Natale regala il CALENDARIO di International Adoption Aiuterai un bambino in India e Nepal

Il calendario a muro costa Euro 5 e può essere acquistato presso le sedi di Artergia UD e Firenze dal 1° novembre ma sarà disponibile anche in occasione delle iniziative che gli amici di International Adoption realizzeranno nelle prossime settimane a Bologna Reggio Emilia Milano Chi volesse riceverlo a casa 5 euro più spese postali è pregato di inviare una email a [info@internationaladoption.it](mailto:info@internationaladoption.it) specificando il numero di calendari richiesti e l'indirizzo per la spedizione I proventi della vendita dei calendari verranno destinati al sostegno dei numerosi progetti che l'associazione sostiene in India e Nepal



# vita associativa

di Livia Pomicino



Qualche mese fa mi accingevo a scrivere qualche nota sulla festa che da lì a poco si sarebbe svolta, per la prima volta, in Emilia Romagna, addirittura a Bologna!!! Trepidavamo, ma ce l'abbiamo fatta! Ed ora eccomi a raccontare come è andata.

Il 6 settembre a San Giorgio di Piano, nelle immediate vicinanze di Bologna, presso la comunità Maranathà si è svolta la Festa di IA.

Beh, per noi organizzatori la sveglia è suonata presto, ci siamo trovati presso la Comunità per finire gli ultimi allestimenti, soprattutto montare lo striscione di IA: che orgoglio!

Ci siamo anche preoccupati di verificare che Stefano, il mitico "Stefano cuoco" (per distinguerlo dall'altro Stefano, quello della Comunità che ci ospitava), fosse ancora in grado di intendere e volere, dato che erano ormai più di 24 ore che era chiuso nella cucina di Maranathà per preparare il nostro pranzo!!!!

Eravamo due famiglie con i bambini piuttosto sbuffanti che di questa festa non ne volevano proprio sapere: perché ci si doveva alzare troppo presto, perché non si poteva portare il game-boy, perché non c'erano le proprie amiche, più tutta un'altra serie di innumerevoli ragioni che noi genitori, devo dire, abbiamo prontamente ignorato.

Insomma alle 9.00, dopo avere disseminato qua e là volantini con indicazioni stradali, eravamo già presso Maranathà. Ma non siamo rimasti soli a lungo perché sono cominciate ad arrivare le famiglie di Reggio Emilia: operative ed organizzate più che mai, si sono messe subito al lavoro. Poi sono arrivati tutti gli altri alla spicciolata ed il prato di Maranathà brillava sempre di più di colori, allegria, fantasia.

La mattinata è volata via fra saluti, chiacchiere, giochi dei bimbi ed ultimi preparativi.

Alle 13.30 il pranzo. Il saluto del Presidente Tarcisio e del Direttore Andrea hanno introdotto questo momento di allegra convivialità. Le redini sono poi subito state prese - in modo veramente stupefacente - da un gruppo di Papà toscani che con maestria hanno cominciato a preparare i piatti, senza mai fermarsi un momento. Dopo pranzo sono arrivati Giangi e Carlotta, i due animatori per i più piccoli: anche se hanno faticato a tenere testa alla massa scatenata di bambini... ci hanno aiutato non poco a rendere ancora più gioiosa la giornata.

Alle 15.00 poi... che spettacolo! Matteo Belli, attore e mimo bolognese che ha partecipato alla festa con la sua famiglia, ci ha regalato un po' del suo tempo e una performance spassosissima: una rivisitazione di mamme molto famose (la mamma di Abramo e di Noè, per esempio) e una magistrale lezione su come si fanno i tortellini, con l'aiuto di cuochi internazionali!

E in un battibaleno era già ora di preparare i nostri palloncini!!! Allora tutti i bimbi a disegnare, scrivere, con l'aiuto di Carlotta e Giangi, mentre alcuni adulti erano alle prese con la bombola di elio.

## la festa di IA in Emilia Romagna seconda puntata

Ci siamo ritrovati nel prato già tanto colorato, ma ora ancor più vibrante e pieno di colori e via! Nel cielo sono volati palloncini, saluti, desideri, disegni... E con loro, credo, anche la gioia e l'augurio di noi genitori, perché il nostro messaggio di accoglienza possa arrivare in ogni parte del mondo dove si trovi un bambino solo.

Ma era già l'ora della merenda e allora cocomero, dolci, biscotti, ecc... tutto messo a disposizione dalla generosità delle famiglie che hanno partecipato.

Ed è arrivato anche il momento dei saluti: piano piano, alla spicciolata come all'arrivo, le famiglie sono ripartite: saluti, appuntamenti, promesse di telefonate o visite, insomma... Il discorso continua. Alla prossima puntata!

Noi, "gli organizzatori", abbiamo sistemato le ultime cose, ormai era buio, abbiamo salutato la comunità di Maranathà ed infine, come si dice "stanchi, ma felici", ci siamo salutati con la voglia e la promessa di non perderci di vista e già con altre idee in testa per organizzare nuovamente qualcosa.

Ah, a proposito... i nostri 4 figli alla fine ci hanno fatto faticare per riportarli a casa!!!!

**E**ro andata a trovare un amico a Trieste, in quel fine settimana, ma avevo accorciato il previsto soggiorno perché mi ero accollata l'impegno di organizzare attività ludiche ad una festa con bambini di nazionalità indiana, assieme ad un compagno, animatore improvvisato come me. Scendendo dal treno, in quel primo pomeriggio di domenica 6 settembre a S. Pietro in Casale, ed inforcando lo scooter che avevo già parcheggiato il venerdì precedente, riflettevo sul programma che avevamo ideato e dubitavo della sua realizzazione. Così è avvenuto, come prevedibile, però si sa che i meeting di bambini all'aria aperta sono difficilmente canalizzabili in giochi comuni che riescano a coinvolgere l'intero gruppo. Mentre dunque la maggior parte dei maschietti si dedicava allo sport preferito del sesso forte, il calcio, e le ragazzine più grandi si ritiravano nei loro mondi fantastici, un gruppetto di

una decina/quindicina di altre bambine, con sporadiche presenze maschili, accettava di ascoltare le nostre proposte. Tra un percorso di palloni, labirinti, capriole e giochi in cerchio, tra corse e momenti di relax spesi in chiacchiere sulla vita dei bambini, due ore sono volate, allietate dall'entusiasmo di chi stava con noi e dai gridolini di gioia degli altri bimbi dispersi sul prato e intenti a stabilire nuovi contatti. Dopo una breve, ma divertentissima rappresentazione teatrale per grandi e piccini, e dopo la merenda, ecco il momento clou della giornata: il lancio dei palloncini, ciascuno dei quali portava attaccato un bigliettino contenente un messaggio benaugurante scritto o disegnato dai bambini stessi che, con i loro occhioni sinceri e speranzosi, hanno contemplato i loro desideri involarsi verso un azzurro infinito che rispecchiava l'infinito dei loro animi, ancora da plasmare eppure già così ricchi di esperienze di vita, non foss'altro perché provenienti da una realtà così diversa dalla nostra benestante Italia. Nei sorrisi dei genitori, che quel giorno venivano da varie regioni (Emilia Romagna, ovviamente, ma anche Toscana, Veneto, Friuli...), si leggeva la letizia di aver offerto una possibilità a bambini altrimenti destinati a ben altre strade di solitudine o povertà. E la serenità di quelle creaturine incoraggiava tutti a continuare su quella strada. Mentre l'animazione strutturata poteva cedere il passo ad una maggiore spontaneità. Quello che contava era aver partecipato a quell'atmosfera di "comunità" e aver offerto un minimo apporto di allegra fantasia giocosa, ricevendo in cambio altrettanta giocosa immaginazione da parte dei bambini e indimenticabili sorrisi di simpatia.

### **Un affettuoso saluto Carlotta**

**U**n palloncino grosso, grosso atterrò in un prato una domenica di settembre, fuori Bologna. Vide che in un prato giocavano tanti bambini che non erano italiani. Erano felici perché avevano realizzato il sogno di avere una mamma e un papà. Però avevano altri desideri nel cuore, forse per quando sarebbero stati più grandi, che volarono via con quel palloncino grosso, grosso e con tanti altri palloncini... per una vita piena di gioia!

**Giangi**



Il 2 novembre del 2006 veniva a mancare Aruna Kumar, segretaria generale del DCCW di Delhi. Era stata una donna straordinaria, attenta e dolce con i bambini del Palna, accogliente e disponibile con le famiglie che li accoglievano, una sorella per chi di noi ha avuto la fortuna di aver lavorato con lei. Per venticinque anni è stata un riferimento importante per tutta l'associazione, capace di consigli, aiuti, solidarietà... Con lei e grazie a lei è stato possibile realizzare tanti progetti e sostegni in India: dall'ospedale ortopedico infantile di Delhi, al centro di assistenza per i bambini lavoratori di Seemapuri, alla casa di accoglienza e rieducazione Nirmal Chhaya, e molto altro ancora.

A distanza di tre anni, il ricordo della signora Kumar è ancora vivo e forte in tante famiglie adottive e amici di International Adoption. Vogliamo ricordarla insieme a voi perché continui ad essere nei nostri pensieri e ad animare i nostri progetti.



## vita associativa

di Beatrice Belli



namaste

## MALHID E GLI ALTRI ROBERTO PIUMINI/Ed. Rai-Eri

Una raccolta di storie, per parlare dei grandi temi della vita ai bambini. Dall'adozione, all'alluvione, con loro si può parlare di tutto, se raccontato in modo semplice, come fa l'autore. Dai 6 anni.



Malhid e gli altri

di Roberto Piumini

Illustrazioni di Carla Vercillo

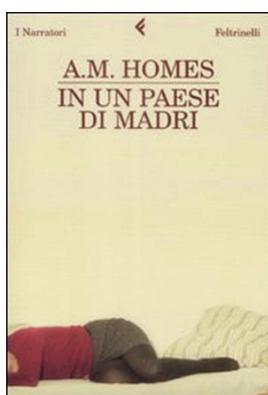


## BIBO NEL PAESE DEGLI SPECCHI

BEATRICE MASINI E PATRIZIA LA PORTA/Ed. Carthusia

Come parlare di adozione internazionale ai bambini? Ci hanno pensato Beatrice Masini e Patrizia La Porta, raccontando ed illustrando la storia di Bibo, un bambino blu, che insieme ai suoi genitori viaggia attraverso molti paesi come il Paese delle Coccole, il Paese dei Giochi Giocati, fino ad arrivare al Paese degli Specchi dove si accorge di una cosa strana: i suoi genitori sono arancioni e non blu come lui. E da qui cominciano i problemi e le domande.

Storia da leggere e guardare insieme, per poi parlarne. Dai 4 ai 9 anni.



## IN UN PAESE DI MADRI

A.M.HOMES/Ed. Feltrinelli

Un romanzo al femminile, l'incontro con una ragazza adottata e una psicanalista. Le due hanno in comune un abbandono: la protagonista Jody, ventenne è stata adottata da una coppia dopo la morte del figlio malato. Claire, la sua analista, nasconde un segreto: da giovane ha abbandonato la figlia dopo la pressione dei genitori. Ne nasce un'amicizia, in barba alle regole della psicanalisi che trascinerà entrambe verso un disastro emotivo. La Homes ha ammesso che c'è un po' di se stessa nella storia e che a sorpresa, poco prima di pubblicare il libro, la vera madre l'ha cercata per la prima volta.



## LE DUE FACCE DELLA LUNA

ASHA MIRO'/Ed. Sperling & Kupfer

Questo libro è il seguito di "Figlia del Gange". Qui l'autrice completa la sua storia raccontando di quando, nell'estate del 2003, si reca in India per girare un documentario e con la sorella maggiore ripercorre i primi anni della sua vita, scoprendo una inattesa rivelazione riguardo al motivo per cui il padre l'ha affidata alle suore.

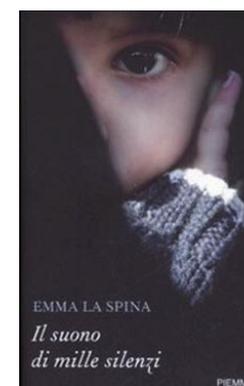
## IL PADRE SOSPESO FABIO SELINI/Ed. Mammeeonline

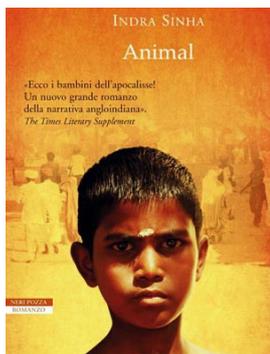
Fabio vive in un paesino della provincia di Bergamo, è sposato da due anni ed è padre di Daria, una bambina che viene da lontano. Qualche anno fa decise, insieme alla moglie, di intraprendere il cammino dell'adozione, un percorso tormentato e lungo, che lui racconta in questo libro, vissuto con emozione ma anche con frustrazione e timore nell'attesa di una figlia nata altrove. Ha fatto tesoro delle sensazioni, delle delusioni e delle gioie e le fa rivivere in questo romanzo.



## IL SUONO DI MILLE SILENZI EMMA LA SPINA/Ed. Piemme

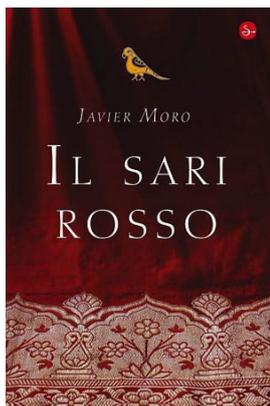
Il libro narra la storia vera dell'autrice che ha vissuto in un istituto per bambini abbandonati fino al giorno del compimento dei diciotto anni. Giorno in cui è stata letteralmente buttata in strada con i soli vestiti che indossa. Le sue vicende possono sembrare invenzioni, ma è tutto terribilmente vero: sevizie fisiche, psicologiche e miseria. Un libro che colpisce al cuore.





### ANIMAL SINHA INDRA/Ed. Neri Pozza

Nella notte in cui la fabbrica chimica americana spargeva i suoi veleni sopra un piccolo villaggio indiano, Animal veniva lasciato davanti ad un portone, avvolto in uno scialle. Aveva gli occhi storti dalla nebbia bruciante e la bava alla bocca. Lo portarono in ospedale e sopravvisse. Nessuno reclamò quel bimbo di pochi giorni. Fu affidato all'orfanotrofo. All'età di sei anni cominciò a sentirsi male, le sue ossa cominciarono a piegarsi, fino a farlo camminare a quattro zampe. Fu così che i suoi amici cominciano a chiamarlo Animal. Entrerà a far parte di una banda che intende organizzare la lotta contro la fabbrica che ha rovinato tante vite.



### IL SARI ROSSO

MORO JAVIER/Ed. Il Saggiatore

La straordinaria vita di Sonia Gandhi da quando a Cambridge, nel 1965, conosce Rajiv Gandhi. Lei è Sonia Maino italiana e lui il figlio di Indira e nipote di Pandit Nerhu il fondatore, insieme al Mahatma Gandhi, dell'India indipendente. Nel romanzo c'è la loro storia, il loro matrimonio con il tradizionale sari rosso, i figli, la storia politica della famiglia e le tragedie. Nonostante tutto Sonia è andata avanti, perseguendo un obiettivo che era prima della suocera e poi del marito: la lotta contro la povertà.

## FILM

### I RAGAZZI DI DICEMBRE

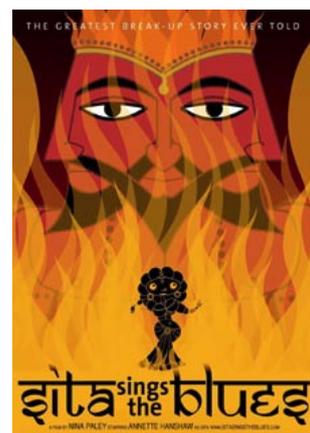
Regia: Rod Hardy Attori: Daniel Redcliffe, Jack Thompson, Lee Cormie, Christian Byers, James Fraser Genere: Drammatico Durata: 101'

Un film toccante sulla famiglia e sull'amicizia. La storia di quattro ragazzi orfani, nati tutti a dicembre, con il sogno di trovare una famiglia. Durante una vacanza al mare, lontano dall'orfanotrofo, vengono a sapere che una coppia è disponibile ad adottare uno di loro. Si scatenano così competizione e rivalità nel tentativo di essere scelti. Un film che ha come protagonista Daniel Redcliffe in un ruolo diverso da Harry Potter.

### SITA SINGS THE BLUES *in lingua inglese*

Regia: Nina Paley Genere: Animazione Durata: 82'

E' il racconto in chiave psicologica, femminile e nord-americana, degli episodi più significativi del Ramayama, testo che è alla base della cultura letteraria indiana più di quanto Iliade, Odissea e Divina Commedia lo siano per la cultura occidentale. E non ci sono modi più rapidi e divertenti di imparare la leggenda di Rama della visione di questo film che ha fatto incetta di premi. L'autrice ha donato la visione del film al suo pubblico e la masterizzazione di questo DVD è totalmente legale. Il sito ufficiale del film è <http://www.sitasingstheblues.com>



visti per voi di Tiziana Tesolat

Buon Natale e Felice 2010



“ lo ero nudo: non di vestiti  
ma di quella meravigliosa dignità  
che è propria di ogni uomo.  
Io non avevo una casa:  
mi mancava non una casa fatta di mattoni  
ma un cuore che capisse,  
che perdonasse, che amasse”.

***Beata Madre Teresa di Calcutta***

